

San Giorgio del Sannio

■ Andrea Porrazzo

Colore, ritmo, vibrazioni. L'aspetto figurativo in secondo piano. Sono gli elementi che connotano la ricerca di Leonildo Bocchino, artista di San Giorgio del Sannio che giovedì ha inaugurato la nuova personale *Jesus Christ Multicolor: i colori di un Dio*.

L'ex Comune in piazza IV Novembre a San Giorgio ha ospitato le tele che rileggono il *Superstar* del '73 di Norman Jewison. Con il ruolo inedito da protagonista affidato a Giuda, un Gesù fragile e pieno di dubbi e un taglio assai politico del racconto evangelico, il regista ha firmato una pietra miliare del musical su grande schermo, ispirato all'opera rock di Rice e Lloyd-Webber. Il pittore sangiorgese l'ha trasferita su 26 tele, cercando di incidervi insieme ai segni anche le note.

Abbiamo chiesto a Leonildo Bocchino dove si posiziona il progetto rispetto al suo percorso artistico e i motivi di una particolare scelta iconografica nel racconto degli ultimi giorni di Cristo.

"Questo mio ultimo lavoro corre su un binario ben tracciato. Intorno ai 25 anni, erano gli anni '70, acquistavo vinili dei Pink Floyd o di Beethoven e contemporaneamente iniziavo a dipingere. Il legame con la musica c'è da sempre. Ma il momento in cui ho avvertito la necessità di mettere insieme musica e colore risale al 2015, in occasione di un'esperienza scolastica molto particolare. Da allora questo connubio è stato determinante", spiega Bocchino: "Un quadro, se è bello, deve suonare, al di là delle forme e dello stile. Non importa se siamo di fronte a un'opera figurativa o moderna, pop o ancora gestuale: se funziona e vibra è un capolavoro. Non è la moda del momento che conta".

Un approccio che ha segnato marcatamente gli ultimi lavori, dalla *Traviata a colori* al ciclo dedicato all'Arco di Traiano: "I colori sono essenziali, devono risuonare e trasferire una sensazione di armonia. Nella musica si ricerca un equilibrio variando una serie di note, perché non farlo con la pittura e le sue infinite sfumature? E' nata da qui la mia voglia di armonizzare anche i colori apparentemente più contrastanti che, ripeto, vanno ben oltre la forma. Faccio mio il riferimento di Kandinskij sul rapporto tra colore e musica. Non inseguo la riproduzione certosa di un volto o un paesaggio, ma cerco di trasmettere vibrazioni, emozioni. La scelta dei colori di base nasce dall'ascolto. E quello che uno ha dentro deve arrivare addosso a chi guarda".

Perché il paradigma del *Superstar* di Jewison?

"Ho preso a riferimento un film forte", risponde Bocchino: "Ne ho messo a fuoco i punti nodali e selezionato le immagini più confacenti alle mie esigenze. Ho scelto quelle per me più intense, come quando si sceglie un paesaggio a seconda delle cose che più interessano e si intende valorizzare. Riprendo sì i personaggi ma non mi interessano le figure come tali, sono icone che aiutano a raccontare emozioni che ho provato vedendo o ascoltando *Jesus Christ Superstar*. Ormai sono impregnato di questa esigenza. Ascolto e dipingo, dipingo e dipingo la musica. E' la mia passione e la mia ambizione. Non si parla più di tecnica, non si tratta di fare un ritratto perfetto, una copia. Trasmettere un'emozione è altra cosa. E infatti quando si chiude il lavoro, quando si passa alla mostra, non bisogna spiegare. Il lavoro finisce sulla tavola, spetta al quadro parlare. Al Carcere borbonico di Avellino ho notato uno scambio tra spettatori e le mie tavole della *Traviata*. A quel punto ho capito di aver raggiunto l'obiettivo".

Oggi si parte da San Giorgio. Dove approderà poi *Jesus Christ Multicolor*?

"Per via della pandemia sono saltate diverse mostre, è rimasto 'imballato' il mio lavoro su Shostakovich, e anche per le tele dell'Arco di Traiano bisogna comporre un nuovo calendario. A San Giorgio si è presentata l'opportunità di presentare questo mio ultimo lavoro, con il Comune che ha accordato il patrocinio morale all'esposizione. Non allestivo una mostra nel mio paese da 10 anni", ha chiuso Bocchino: "Ripartiamo da qui".

Inaugurata la mostra Jesus Christ Multicolor



Le vibrazioni della Passione secondo Bocchino



TELESE TERME

Un nastro rosa a Abbey Road

Mercoledì 20 aprile, alle 18.30, la Fondazione Gerardino Romano, presso la sede sociale di Telesse Terme, ospita lo scrittore Donato Zoppo e il suo nuovo libro "Un nastro rosa a Abbey Road. Il 1969 dei Beatles - il 1979 di Lucio Battisti", Pacini Editore 2022.

Dialoga con l'autore il giornalista musicale Raffaele Calvanese, modera l'incontro Maria Teresa Imparato, Presidente della Fondazione Gerardino Romano.

Un volume in versione reloaded, una rivisitazione di due precedenti lavori di Donato Zoppo che, da singoli libricini fantasma (come ama definirli lo stesso autore), diventano un unicum. Un saggio «in cui scorrono parallele le storie di due bellissime canzoni», *Something* e *Con il nastro rosa*, «nate alla fine di due decenni indimenticabili del secolo scorso. Due decenni che, per svariati motivi, si intersecano vorticosamente, animati e accomunati da una smisurata forza artistica, come si evince dal titolo dell'opera: "Un nastro rosa a Abbey Road".»

Il nuovo testo è arricchito dall'introduzione di Alberto Fortis, figura storica della canzone d'autore italiana, apprezzato cultore di Beatles e Battisti; dalle prefazioni di Michelangelo Iossa e Paolo Morando, dalle interviste con coloro che hanno collaborato con Battisti (da



Geoff Westley a Ilvio Gallo), dagli interventi critici di giornalisti, discografici e addetti ai lavori: Ernesto Assante, Maurizio Baiata, Massimo Bonelli, Gino Castaldo, Valerio Corzani, Rolando Giambelli, Mario Giammetti, Federico Guglielmi, Roberto Manfredi, Carla Ronga, John Vignola, Fabio Zuffanti, più aneddoti vari che si possono scoprire solo leggendo.

L'evento si svolgerà nel pieno rispetto delle disposizioni anti-Covid vigenti.